

Condannato un volume con il voto di pentapartito e Msi

Al rogo il libro, è critico

Dal nostro inviato
AVELLINO — C'è aria da Medioevo nel salone scolastico che ospita il Consiglio comunale di Avellino. Una brutta caccia alle streghe, da messa al bando, da rogo per l'eretico. Il capogruppo socialdemocratico Antonio Santoro ha da poco scagliato un anatema: chiede la condanna politica e morale di un libro. Sissignori, un libro. In un clima da Tribunale dell'Inquisizione il Consiglio comunale approva un documento di condanna, mentre i comunisti abbandonano l'aula per protesta. Alla fine, l'atto consiliare porterà, l'una accanto all'altra, le firme dei missini e quelle dei rappresentanti della giunta di pentapartito, tra cui spicca quella di Nicola Mancino, presidente del gruppo democristiano al Senato. Il vento gelido della censura è calato sulla cittadina. Il testo messo all'indice è un bel volume edito da Laterza, si intitola «Avellino» e fa parte della collana che la casa editrice barese ha dedicato alle «Città nella storia d'Italia». Il suo autore è l'ex soprintendente ai beni artistici e ambientali del capoluogo irpino, Mario De Cunzio. Cosa scrive di tanto scandaloso De Cunzio? Nell'ultimo capitolo del testo, intitolato «Dal fascismo alla camorra», è riportato un brano della requisitoria per l'attentato al giudice avellinese Antonio Galeari, miracolosamente scampato a un attentato camorristico il 12 settembre 1982. Dice il giudice: «Antonio Galeari aveva in mano le inchieste che certificavano la massiccia infiltrazione della camorra in una provincia prima e ora del grande malavita organizzata. Il robusto flusso dei finanziamenti per la ricostruzione delle zone terremotate aveva infatti

Avellino, seduta del consiglio per una censura

Sotto accusa un'affermazione sulla presenza della camorra nella ricostruzione



Nicola Mancino

smosso i cervelli, e la manovallanza della Nco, soprattutto. Il libro di De Cunzio dice dunque che il mondo politico avellinese non vuole saperlo, vuole dimenticare tutto. Chi parla di camorra getta fango e discredita sulla città; chi ricorda le truffe e i ricatti non è un buon avellinese. Il pentapartito ha consumato un atto vergognoso — dice Ermanno Simone, segretario provinciale del Pci di Avellino —. Il Consiglio comunale, che è pur sempre un'articolazione dello Stato, si è trasformato in un organo di censura. Ma a ben riflettere si può anche capire perché. C'è un'interpretazione politica di questo atto: si usa questa vicenda per chiudere tutta la storia dei prefabbricati pesanti e per assolvere tutta la classe dirigente di Avellino, come se qui la camorra non ci fosse mai passata. E invece la storia, quella con la minuscola, quella scritta dalle cronache giudiziarie, dice ben altro. Come la peste, la camorra è dilagata nell'Avellinese dalle terre dell'Agro noceri-

95 miliardi fu presto trovato, e le due ditte (Feni e Volani), iniziarono ad installare prefabbricati pesanti, con il placet (secondo le accuse) del sindaco democristiano di quel periodo, Antonio Matrizzo. Si consumò così quello che il pubblico Ministero al processo chiamò «un infame mercimonio condotto sulla pelle di cinquemila senzatetto». Lungo le curve che accarezzano le colline alberate dell'Irpinia, verso i paesi del cratere, com'è la situazione della ricostruzione? «Qui la camorra non ha lasciato grandi tracce», dice il giudice istruttore Domenico Gallo —. Abbiamo rinviato a giudizio, nei 28 comuni del «cratere», 16 piccoli imprenditori legati alla camorra, ma per fortuna non ci sono i «segni» della grande criminalità organizzata. C'è un'inchiesta, però, condotta dalla Procura di San Angelo, quella di Lioni-Nusco-palì pubblici. Il sostituto procuratore Angelo Raino ha ordinato un'indagine particolareggiata alla Guardia di Finanza. La questione non è da poco.

Si tratta di capire come sono stati spesi i 600 miliardi previsti dall'articolo 32 della legge di ricostruzione per i nuovi insediamenti industriali. Il meccanismo è semplice e diabolico. Per partecipare alle gare per «infrastrutturare» le aree degli insediamenti (cioè sbancare i terreni, attrezzarli con servizi, ecc.) la legge prevedeva che le ditte si costituissero in consorzi d'impresa. E aggiungeva che questi consorzi dovevano affidare in concessione almeno il 50% delle opere a ditte locali, segnalando il passaggio in concessione alla Prefettura. Un modo per evitare il meccanismo del subappalto in cui, come è noto, prospera la camorra. Le cose sono andate in maniera diversa. Facciamo un esempio: per sbancare un terreno i tabelari statali prevedono il pagamento di 5.600 lire al metro cubo. I consorzi d'impresa trasferiscono una parte dei lavori alle ditte locali, che percepiscono qualcosa in meno di quelle 5.600 lire. A questo punto bisognerebbe iniziare a lavorare. Invece le ditte locali passano il lavoro ad altre imprese, e queste ad altre ancora. Dopo quattro, cinque «passaggi», le 5.600 lire sono divenute 1.000 lire al metro cubo. Le ditte locali, che materialmente, con picconi e scavatrici meccaniche, inizia a sbancare i terreni. I conti sono presto fatti, dunque lungo il tortuoso percorso dei subappalti si sono perse 4.600 lire, finite nelle mani di imprese che spesso hanno solo un ufficio e neanche una pala meccanica. In una zona dove i prezzi agrari, quelli di Lioni-Nusco-palì pubblici. Il sostituto procuratore Angelo Raino ha ordinato un'indagine particolareggiata alla Guardia di Finanza. La questione non è da poco.



BEIRUT — Il luogo in cui sono stati sequestrati i quattro componenti della troupe della televisione francese

Baghdad concede la grazia ai due filo-khomeinisti?

Ufficiale francese ucciso da un ceccchino a Beirut

BEIRUT — Potrebbe essere giunta ad una svolta la drammatica vicenda degli ostaggi francesi a Beirut: è giunta infatti da Baghdad la notizia (peraltro ancora non ufficiale) che il presidente irakeno Saddam Hussein ha concesso la grazia ai due giovani oppositori filo-khomeinisti che erano stati di fatto estradati dalla Francia in Irak e la cui «restituzione» era stata chiesta dai terroristi della Jihad. Un filo di speranza dunque, ma quasi temporaneamente giungeva un'altra notizia di segno del tutto opposto: ieri alle 16

un ufficiale francese del corpo di osservatori della tregua, di stanza a Beirut dalla primavera 1984, è stato ucciso da un franco tiratore. Potrebbe essere una delle tante uccisioni «accidentali» lungo la «linea verde» fra le due Beirut, ma potrebbe anche essere un delitto deliberato. L'ufficiale infatti, il capitano Marc Antoine Corvaie di 39 anni, è stato colpito mortalmente mentre scendeva da una camionetta nel cortile della residenza dell'ambasciatore di Francia, praticamente a ridosso della terra di nessuno. Potrebbe dun-

que anche trattarsi di un colpo accuratamente «mirato». Poche ore prima era stato commesso un altro crimine che rientra nel clima di grave tensione che si vive a Beirut: un autorevole esponente del cetero scita, lo sceicco Abdelaziz al Fahik, è stato abbattuto a raffiche di mitra da tre killer rimasti finora sconosciuti. La notizia da Baghdad, come si è detto, non è ancora ufficiale. Secondo fonti di agenzia, comunque, i due irakeni filo-khomeinisti sarebbero adesso liberi di lasciare l'Irak per tornare a Parigi, se e quando lo desiderano.

È il primo a finire in galera per violazione della legge sul finanziamento dei partiti

Arrestato a Venezia l'assessore all'ecologia, ex segretario Psi

Manette anche per un consigliere comunale socialista di Torino

Nella città lagunare sviluppi sempre più pesanti dello scandalo delle tangenti denunciato dall'imprenditore edile Coletto - Sotto tiro anche il sindaco - L'esponente torinese presiede l'Usi di Orbassano

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Un'altra vittima, a Venezia, nello scandalo delle tangenti: l'assessore all'ecologia del Comune Fulgenzio Livieri, ex segretario provinciale del Psi, è stato arrestato ieri notte dagli uomini della Squadra Mobile per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli. Il magistrato ha avviato un'inchiesta seguendo la pista fornitagli da Roberto Coletto, un imprenditore edile veneziano che ha riferito di essere riuscito a procurarsi appalti pubblici grazie ad una serie di tangenti, alcune delle quali versate nelle mani di personaggi politici, aveva detto, «molto importanti». Con questo arresto dell'ultima ora e dopo aver concesso la libertà provvisoria agli imputati chiamati in causa nel corso di queste settimane nella stessa vicenda, il magistrato ha ora a disposizione altri 40 giorni per portare avanti l'indagine che, evidentemente, deve riservare ancora grosse sorprese. Livieri è stato tratto in arresto con imputazioni pesanti: concorso nel reato di concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per quest'ultimo reato viene inquisito anche il sindaco del Psi, il socialista Nereo Laroni, raggiunto tempo fa da una comunicazione giudiziaria sottoscritta dallo stesso Fojadelli. A quanto si sa il «concorso» sarebbe stato contestato ieri per fatti accaduti nel 1979 ed '83, dei quali Livieri resse in prima persona responsabile l'assessore ai Lavori pubblici della Provincia di Venezia Rodolfo Cimino, già arrestato ed ora in libertà provvisoria, socialista anche lui, come lui appartenente al Psi. Ma allora Livieri non era assessore, bensì segretario provinciale e tesoriere del Psi veneziano. Una circostanza che sembrerebbe trasfe-

rire in seno a una forza politica il peso di una vicenda che, per qualche tempo, era sembrata più direttamente legata all'attività amministrativa dell'ente locale. Il colpo è duro e lo si avverte dal fatto che il mondo politico veneziano non è mai stato tanto avaro di commenti e di dichiarazioni come dopo questo sorprendente arresto che sottrae un assessore ad una giunta quadripartita in cui lavorano da qualche mese con grande fatica oltre ai socialisti, i democristiani, i socialdemocratici e i liberali. Ma da dove sono scaturiti gli elementi che hanno convinto il magistrato ad accusare Livieri? Lunedì mattina Fojadelli l'aveva messo a confronto il «pentito» Coletto con tutti gli altri personaggi coinvolti dalle sue dichiarazioni e successivamente arrestati: Rodolfo Cimino, il presidente dell'Usi 18, il socialista Antonino Carbone, l'ex assessore ai Lavori pubblici del Comune di Spina, il socialista Adriano Da Re, il geometra della Provincia Carmine Cifonelli e l'ingegnere dell'ufficio tecnico comunale veneziano, Giorgio Tessari, comunista. Con ogni probabilità il confronto ha prodotto dei risultati utili all'incartamento di nuove responsabilità nei rapporti illegali intercorsi a cavallo tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 (in tempi di giunta di sinistra) tra alcuni pubblici amministratori del Comune e della Provincia e questo imprenditore legato ad intellettuali socialisti che con le sue dichiarazioni ha già portato in carcere il sindaco di Norcia e un assessore della giunta di Rovigo. Livieri è ora detenuto in una cella presso la questura e si suppone verrà interrogato molto presto dal magistrato. È il primo cittadino italiano a finire in galera per non aver rispettato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

TORINO — Salvatore Gallo, consigliere comunale del Psi a Torino, presidente della Usi 34 di Orbassano ed ex presidente dell'ospedale San Luigi di Orbassano, è stato tratto in arresto l'altra mattina su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, Stella Caminitti. Le manette sono scattate a comenopranamente anche ai poliziotti di Ernesto Romano, ex direttore amministrativo del San Luigi. Per entrambi sono ipotizzate le accuse di concussione e interesse privato. Una terza persona, Mario Tovo, titolare dell'omonima ditta di forniture di gasolio, è provvisoriamente trattenuto in stato di fermo per reticenza. Un'altra decina di persone coinvolte nell'inchiesta è comparsa dinanzi al giudice con ordine di accompagnamento. L'autorità inquirente mantiene uno stretto riserbo. Sembra comunque che l'intervento della magistratura sia rivolto a far luce su una presunta richiesta di «tangenti» per la fornitura dei combustibili all'ospedale e alcune «irregolarità» relative ad appalti per le pulizie e attività di lavanderia. Qualcosa si può forse intuire attraverso l'identità e

la qualifica professionale delle persone interrogate. Si tratta di Antonio Esposito, proprietario della ditta di pulizie Fut-Torino, Rosario Simonetta, titolare di un laboratorio di ortopedia con Salvatore Gallo, esponente del Psi e presidente di una sezione del Comitato regionale di controllo del Comune di Orbassano, e Sergio Joppola, tutti in un modo o nell'altro collegati alle attività dell'ospedale di Orbassano. È probabile che Mario Tovo fosse uno dei destinatari di tangenti indebitamente esercitate da chi voleva lucrare sulle forniture. In un suo comunicato, il direttivo della zona del Psi di Orbassano auspica che «l'arrestamento dei fatti e di eventuali responsabilità avvenga tempestivamente», e annuncia che opererà in legame con le altre forze politiche «affinché si creino le condizioni per garantire la continuità dell'erogazione dei servizi».

Nostro servizio

PARIGI — A quattro giorni dal voto legislativo il governo socialista francese cerca disperatamente di liberarsi dal laico in cui lo ha stretto il ricatto terroristico della Jihad islamica: è più si agita e più i laici sembrano stringerlo davanti ad un'opinione pubblica che, d'altro canto, non può non reagire con commozione alle lacrime e alle violente accuse della moglie del francese assassinato dagli integralisti musulmani, o non sentirsi più o meno influenzata dalla subdola campagna dei partiti e della stampa di destra. Questi ultimi infatti, se attraverso i dirigenti più in vista come Chirac o Barre dichiarano di non voler strumentalizzare elettoralemente il ricatto alla morte lanciato da tutto il paese, permettono tuttavia che siano i loro immediati collaboratori e i loro giornali ad attaccare ferocemente il governo socialista: come il Figaro di ieri, per esempio, che parlava di una Francia ferita, umiliata e derisa perché il suo governo ha permesso che essa sia ferita, umiliata e derisa con le sue esaltazioni, i suoi errori, la sua incapacità, la sua idiozia.

A Parigi duri attacchi al governo

Campagna elettorale incandescente, la destra si scatena - Accuse della vedova Seurat

governo e i suoi emissari a Damasco, a Beirut e a Baghdad impegnati in una corsa disperata contro il tempo, la Francia rischia di votare invece nell'irrazionale di questo ricatto con risultati imprevedibili. È per questo che Mitterrand — come riferiva ieri sera Le Monde — potrebbe anche dimettersi «nel periodo immediatamente successivo allo scrutinio di domenica se la destra dovesse conquistare una maggioranza schiacciante? Il presidente della Repubblica sembrava deciso a difendere la propria carica e le prerogative che ne derivano fino al termine del mandato, nel 1988, e solo una volta, in un dialogo tele-

visivo di qualche giorno fa, aveva confessato: «Preferirei rinunciare alla mia funzione piuttosto che alle competenze della mia funzione». Oggi i suoi più stretti collaboratori rivelano che un Mitterrand costretto dal voto popolare a scegliere un primo ministro dalle posizioni inconciliabili con le sue, se ne andrebbe quasi immediatamente dopo il voto. Le Monde non esclude da parte del presidente la volontà di drammatizzare la situazione che verrebbe a crearsi con una massiccia vittoria di destra, oggi più possibile di ieri nel clima drammatico in cui il ricatto della Jihad ha immerso la Francia: ma conoscendo la tempra di lottatore di Mit-

terrand, di quest'uomo che nessuna avversità ha mai piegato, ci sembra che dietro questa confessione vi sia qualcosa di più e di più grave. L'altro canto questo clima è tutt'altro che orientato a sdrammatizzarsi, a meno che la grazia concessa ai due studenti irakeni, se confermata, non allenti la stretta della Jihad. Il dottor Raad, scomparso da martedì sera nella periferia sud di Beirut essendo riuscito a far perdere le proprie tracce ai giornalisti che lo pedinavano, potrebbe farsi vivo soltanto oggi o domani ma nessuno sa con quali risultati. «O il negoziato riesce o finisce in una catastrofe» aveva detto questo stesso dottor Raad che se ne intende, essendo libanese di origine, scita di confessione e candidato alle legislative francesi in una lista di destra. Nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri della legislatura, tenutosi ieri all'Élysée, il ministro degli Esteri Dumas ha affermato che «il largo ventaglio diplomatico aperto dalla Francia nelle principali capitali del Medio Oriente dovrebbe dare dei risultati nelle ore a venire senza dirne di più. Un primo risultato, come abbiamo detto, è venuto da Baghdad e potrebbe essere l'inizio di una positiva reazione a catena. La vedova di Michel Seurat intanto ha apertamente accusato il ministro dell'Interno Joxe ed aver fatto assassinare su marito spendendo a Baghdad i due irakeni pro-khomeinisti. Joxe, fin dal giorno dell'espulsione di questi due non graditi ospiti, accortosi dell'errore o della trapolpa in cui era caduto, aveva rassegnato le proprie dimissioni nelle mani di Mitterrand che le aveva respinte. A tutto ciò si deve aggiungere il minuto di silenzio osservato ieri nelle redazioni dei quotidiani, delle agenzie di stampa, della radio e della televisione in segno di solidarietà con gli ostaggi della Jihad e la manifestazione pomeridiana di un migliaio di personalità del mondo politico e sindacale (erano presenti anche i ministri di Vell, François Leotard tra gli altri), dell'informazione e della cultura davanti alla Camera dei deputati per chiederne la liberazione. Lionel Jospin, primo segretario del partito socialista, ha un bel dire — a ragione — che il problema degli ostaggi è un problema a parte e «non è e non deve essere la posta delle ultime ore della campagna elettorale che si chiude domani a mezzanotte. Ma la realtà è un'altra, e per solidarietà o irritazione, per commozione sincera o per finta partecipazione, molti la pensano come la vedova di Seurat che, nella sua disperazione, piangeva questa Francia ridotta a uno zerbino calpestato da tutti».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il pentapartito esce di scena. L'amministrazione comunale presieduta dal socialista Carlo D'Amato — in carica da 15 mesi — si è dimessa martedì sera. Il giorno precedente i tre assessori socialdemocratici, d'intesa col partito, avevano abbandonato la spangherata navicella a cinque firme: l'ultimo di mantenere a galla la sua giunta. Tuttavia ha dovuto capitolarlo di fronte alla defezione del Psdi motivata (sono parole del capogruppo Franco Picardi) dalla necessità di aprire un serio confronto fra i partiti. Al sindaco non è rimasto nul-

Giunta dimissionaria dopo la defezione del Psdi

Napoli, il pentapartito ha gettato la spugna

l'altro da fare che convocare gli assessori Dc, Psi, Pri e Pli e prendere atto del fallimento politico. Prima però D'Amato ha detto alla stampa una stizzita dichiarazione sul comportamento del socialdemocratico: «L'atteggiamento del Psdi, che nulla aggiunge in più rispetto all'esame di merito di questi o quei problemi di rilevante interesse per la città». Sgomberato il campo dal-

la giunta D'Amato, quali prospettive si aprono per il governo di Napoli? Il Pci rilancia in queste ore con forza la sua proposta di un governo democratico. «Ora occorre voltare pagina. Ora occorre un'esperienza governativa limitata nel tempo e rigorosamente puntuale per quanto riguarda le scadenze nelle realizzazioni, che impegni il complesso delle forze democratiche e le migliori energie presenti in consiglio comunale dell'emergenza. Napoli è a un bivio. Il suo declino può essere interrotto solo avviando un programma di profonda riorganizzazione urbanistica e produttiva, di

risanamento del sistema dei servizi, di riordino istituzionale. Intorno a questo indirizzo programmatico — ha specificato Ranieri — non proponiamo di dare vita ad un'esperienza governativa limitata nel tempo e rigorosamente puntuale per quanto riguarda le scadenze nelle realizzazioni, che impegni il complesso delle forze democratiche e le migliori energie presenti in consiglio comunale dell'emergenza. Napoli è a un bivio. Il suo declino può essere interrotto solo avviando un programma di profonda riorganizzazione urbanistica e produttiva, di

Luigi Vicinanza

Tango
L'ultimo frutto di questa dolce stagione del comunismo-soft
Giuliano Zincone - CORRIERE DELLA SERA
«avrebbe certamente scandalizzato Togliatti»
Remigio Cavodon - IL POPOLO
«un figlio del Male», più colto e raffinato»
Claudio Carabba - LA NAZIONE
«un cavallo di Troia nelle case dei compagni»
Wladimiro Greco - IL GIORNO
«un evento più politico che giornalistico»
Lietta Tornabuoni - LA STAMPA
«quattro pagine stampate in carta rosa»
LA REPUBBLICA
«SEMPRE DI LIVELLO
ANGLOSSASSONE QUELLI
DI SCALFARI»
ogni lunedì con l'Unità
IN MIGLIAIA DI EDICOLE L'UNITÀ CON «TANGO» È ANDATA ESALURITA, CI SCUSIAMO CON I LETTORI. CHI DESIDERA AVERE LA COPIA PUÒ CHIEDERLA AI NOSTRI UFFICI DIFFUSIONE DI ROMA E DI MILANO

Augusto Pancaldi